Sfida globale del clima: la partita si gioca sul fronte energetico

Più voci a confronto. Petrini (Slow Food): impegno su informazione ed educazione ambientale. Conti (Enel): esplorare nuove fonti e aprire al nucleare. Il ministro De Castro: gli agricoltori custodi dell'ambiente

DAL NOSTRO INVIATO

Carlin Petrini, fondatore di Slow Food alza quasi la voce, invoca un maggiore impegno nell'informazione e nell'educazione ambientale. E accusa: «L'Università fa troppo poco, mentre l'Italia potrebbe diventare un laboratorio per studiare le esigenze della Terra Madre e praticare lo sviluppo sostenibile, per il federalismo energetico, per un immenso processo formativo che cambi il nostro rapporto. La politica è in ritardo, le autorità accademiche fanno troppo poco». L'affondo non resta senza risposta al Meeting. Replica, piccato, Elio Sindoni, direttore del dipartimento di Scienze ambientali dell'Università di Milano Bicocca, moderatore dell'incontro, che si enumera le collaborazioni internazionali degli atenei italiani in questo campo...

Anche se a parole si è tutti d'accordo, non appena si discute di strategie per salvare l'ambiente le divisioni diventano la regola. Per questo il Meeting l'ha chiamata «sfida globale del clima», mettendo a confronto l'alfiere delle tradizioni gastronomiche italiane con il ministro delle politiche agricole Paolo De Castro e l'amministratore delegato dell'Enel Fulvio Conti.

Il dibattito si è sviluppato interamente sul tema energetico, ma ha evitato prudentemente di aprire il capitolo dell'uso delle risorse idriche, che divide i produttori di energia come l'Enel dal mondo agricolo. Conti ha spiegato come la «sfida globale» del pianeta assediato dai gas serra si può affrontare solo con un approccio bilanciato. L'amministratore delegato di Enel, che su "Repubblica" ha aperto al nucleare, è convinto che i macrofenomeni del pianeta non diano grandi spazi di manovra: con sette miliardi di abitanti e una distribuzione dell'energia fortemente iniqua, una domanda che in 20 anni crescerà prepotentemente (+52%) e serie ripercussioni geopolitiche di questo problema, i governi sono obbligati a coniugare il risparmio con l'esplorazione di nuove fonti energetiche. «L'Italia – ha spiegato Conti – importa il 90% dell'energia, ha fatto delle scelte diverse da quelle di altri paesi europei sul nucleare, ma non sempre essere diversi significa essere migliori. Oggi dipendiamo dal gas, che costa anche più del petrolio e ci viene venduto da paesi, come la Russia, l'Algeria e la Libia che occorre monitorare costantemente». Enel, che si prepara a discutere con Edf la partecipazione al programma nucleare francese Epr, nel nostro Paese segue la via di un riequilibrio che passa attraverso l'utilizzo di fonti alternative e di tecnologie che permettono di ottenere l'energia dalla combustione «pulita» del carbone, con minori emissioni di anidride carbonica. «Se però volessimo ricorrere interamente alle risorse alternative – ha puntualizzato – dovremmo realizzare, per rispondere all'incremento di domanda atteso, 4700 pale eoliche, un milione di ettari coltivati a biomassa e duemila ettari di pannelli fotovoltaici...». Ipotesi irrealistica, anche per il ministro De Castro.

Il titolare delle politiche agricole ha spiegato che negli ultimi anni gli agricoltori sono diventati i custodi dell'ambiente e che questo ruolo, sotto la regia della Comunità europea, è destinato a crescere nei prossimi. Ma non ha dato molte speranze circa uno sviluppo immediato delle biomasse: «Al massimo possiamo arrivare dopo un po' a ottocentomila ettari», è stata la sua stima.

Paolo Viana

Meeting

A Rimini la sfida del clima La partita si gioca sul fronte energetico